

ANNO 1988

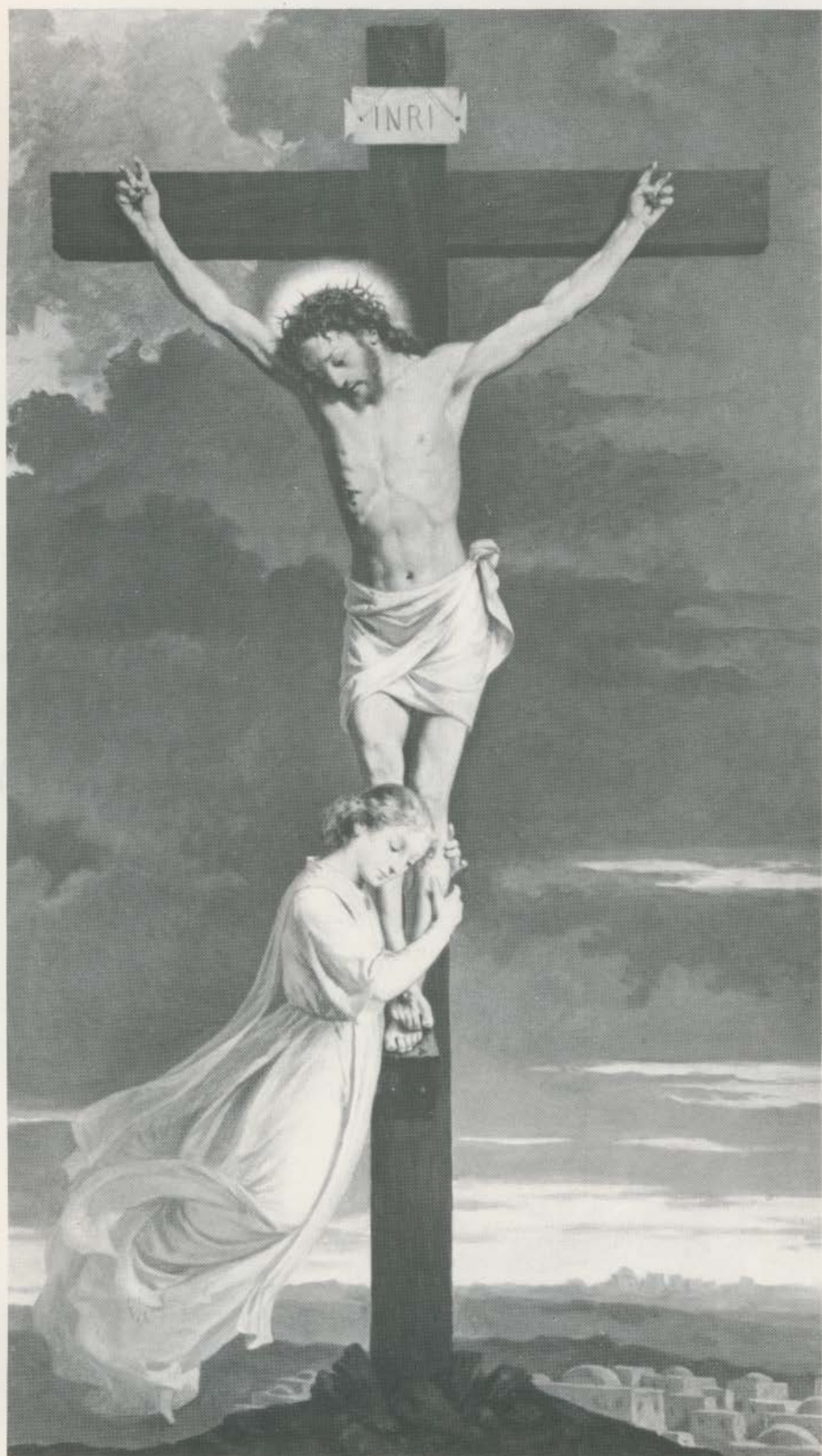
OTTOBRE-DICEMBRE

N. 4

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101





Sua Santità Gioy. Paolo II ha voluto partecipare di persona alle onoranze organizzate nel centenario della morte di San Giovanni Bosco (che per i torinesi è sempre semplicemente "Don Bosco" come uno della famiglia).

Il Papa non poteva onorare meglio il gran santo piemontese e la Congregazione Salesiana, né mettere più in risalto l'importanza dell'apostolato giovanile.

La manifestazione riuscì grandiosa e vivamente sentita, espressione dell'affetto che il popolo nutre per questo gran Santo e della simpatia per la sua Congregazione.

Il Papa è rimasto a Torino due giorni e ha pronunciato vari discorsi, approfittando dell'occasione anche per richiamare tutti ad una maggior fedeltà al Vangelo. Nulla gli è sfuggito della situazione torinese ed esortiamo i nostri lettori a leggerli tutti attentamente e a trarne le conseguenze pratiche.

Sono un'occasione straordinaria che ci viene offerta per recuperare quel livello di vita spirituale che fiorì nella nostra patria alla fine del secolo scorso e che produsse una ricchezza di santi senza dubbio eccezionale.

La Diocesi di Torino è fra tutte le Diocesi del mondo quella che ha in corso il maggior numero di cause di beatificazione o di canonizzazione. Questi sono i motivi più autentici di fierezza, senza voler togliere nulla ai primati che la città può vantare in altri campi.

Non ci è possibile, purtroppo, pubblicare tutti i discorsi del Papa e ci limitiamo a riportare, qui di seguito, la prima parte di quello rivolto ai 60.000 giovani convenuti nello stadio comunale Sabato 3 Settembre u.s.

I giovani e la scelta cristiana

1. Così voi mi chiedete: «In una società in cui è grande la domanda di significato, ma è forte il pregiudizio nei confronti della risposta cristiana, come può la proposta di Cristo essere affascinante, persuasiva e pienamente aderente alla realtà quotidiana di ogni giovane?»

E così vi rispondo: «Sono d'accordo con voi sulla diagnosi fatta. Da una parte si nota il pregiudizio nei confronti della scelta cristiana, nutrito di indifferenza talvolta orgogliosa ed autosufficiente nella gestione della propria vita; e dall'altra — su questo vorrei insistere — vi è tanta ricerca di verità in mezzo ai giovani di oggi. Lo constato nei miei viaggi e lo sento dire negli incontri diversi che ho a Roma con i Vescovi, che mi vengono a visitare: vi è tra i giovani domanda sul senso delle cose, domanda di progetto, domanda di valori. Anzi il discorso religioso è ritenuto plausibile da tantissimi di loro, e viene di fatto affrontato con coraggio, come una nuova frontiera dello spirito.

Vorrei lasciarvi come impegno di approfondire i tanti interrogativi che nei Vangeli ci sono intorno a Gesù, che Lui stesso anzi suscita.

D'altra parte — e qui vorrei parlare con chiarezza cristallina di fronte a confusioni talvolta notevoli intorno al significato di essere discepoli di Cristo — le risorse di verità di Gesù stanno nel suo essere Egli stesso la Verità rivelata. Sicché la proposta di Cristo è veramente raggiunta quando viene accolta non tanto sull'onda della simpatia e del sentimento, o accontentandosi di una generica religiosità indistinta e statica, ma quando si riconoscono le caratteristiche di ogni incontro con Cristo:

- come *grazia*, a cui aprirsi umilmente con l'atteggiamento del povero che chiede la luce che non può avere da solo;
- come *verità* certa e che non muta sul mistero di Dio, dell'uomo, della vita, a cui indiscutibilmente fidarsi e restare saldi pur nel progressivo, non mai finito cammino di ricerca;
- come *invito* a fare ciò che egli dice, cioè in profonda aderenza al suo modo di vivere la relazione con Dio, con gli altri, con la natura, col dolore, con le situazioni di male...

Il cristiano è tale se sa nutrire la sua vita di esperienze evangeliche specie con la preghiera e il servizio del prossimo, se sa rafforzarla con un approfondimento continuo delle verità che il Cristo ha rivelato e la Chiesa propone a credere, con una ricerca anche culturale in rapporto ai tanti problemi che oggi emergono dalle scienze e dal costume.

Voglio aggiungere che in questa dinamica non ci viene risparmiata la fatica di Gesù, né ci viene sottratta una condivisione alla Sua profonda serenità ed apertura alla gioia di vivere. Dopo che Gesù ha calmato il mare in tempesta (cfr. Mc 4, 35-41), non ci viene detto che ci saranno risparmiate le tempeste, ma che le attraverseremo con la sua compagnia.

La fede in Cristo non aliena dalla modernità, dalla creatività... Semmai con una saggezza che ha dalla sua parte anche la forza dei secoli aiuta a discernere, come diceva Lui, il grano dalla erbaccia, i veri dai falsi profeti (cfr. Mt 13, 18ss; 7, 15-20).

2. Ancora nell'area della scelta per Cristo, diverse sono le domande che vertono sia sul tema del progetto di vita o vocazione e sia sul come testimoniare il Vangelo presso i coetanei.

Così leggo due vostre domande che dicono: «Molti giovani temono di giocare la propria vita in scelte definitive quali il matrimonio, la vita consacrata, il sacerdozio. Perché secondo Lei?».

Ed ancora: «Che cosa ha da dire il Papa a noi giovani che abitiamo in una Regione fortemente lavorativa, che però, nella ricerca esasperata del pro-

gresso rischia di travolgere ogni ideale nelle regole di una società consumistica?».

La risposta alle due domande deve andare insieme.

a) Il fatto che molti giovani abbiano paura di considerare la propria vita come progetto capace di scelte definitive si può imputare in termini generali al fiato corto di questa cultura propria dei Paesi benestanti. Vi è una sorta di paura a pensare, a sperare, ad agire in grande. L'esilio della concezione religiosa dell'esistenza, il rifiuto di un concreto rapportarsi a Dio, inizio senza fine e fine di ogni inizio, è come togliere all'uomo l'appoggio per il rischio della fede e della speranza, che soli danno possibilità e fascino di un progetto definitivo, cioè orientato ad un fine assoluto e positivo.

b) Al che si congiunge — e passo alla seconda domanda — la perdita dell'amore creativo, per un ripiegamento a soddisfazioni superficiali e riduttive: il consumismo appunto. La regione del Piemonte, culla di tanta parte del progresso italiano, ha certamente titoli esemplari nella stima comune. Rimane tuttavia il rischio da voi deplorato, tipico dei Paesi ricchi, di riportare la misura dell'uomo a quello della sua produzione. Come voi ben comprendete, carissimi giovani, non si tratta di rinunciare allo sviluppo, ma di darvi un'anima. Sicché ritengo che per voi un progetto personale di vita non può non integrarsi con uno sociale: un camminare insieme, nella memoria delle vostre grandi tradizioni cristiane anche socialmente avanzate e contemporaneamente un riflettere sulla qualità della vita cui tanto progresso deve pervenire, in termini di giustizia e di solidarietà.

Ma all'uno e all'altro progetto, personale e sociale, una solida visione cristiana ha la grazia di ispirare e reggere i pur meritevoli, ma sempre deboli sforzi umani.

Giovanni Paolo II

GRAZIA RICEVUTA PER INTERCESSIONE DI FRATEL TEODORETO

È il giorno 30 aprile 1988, giorno in cui la mamma inizia a non riconoscere più nessuno; nello stesso giorno, e più precisamente di sera, viene ricoverata d'urgenza alla Nuova Astanteria Martini dove viene diagnosticato un "coma uricemico".

I medici non sono sicuri di poterla salvare dato che, come dicono loro, le sue condizioni sono gravissime e la mamma è sottoposta a dialisi dove sembra riprendersi a poco a poco. Io con fiducia inizio a pregare Fratello Teodoro e, grazie al suo miracoloso intervento, mia madre si salva. Durante la degenza in ospedale i medici affermano quasi con sicurezza totale che ella avrebbe avuto bisogno di almeno tre dialisi alla settimana, ma sempre pregando con immensa fede Fratello Teodoro ho ottenuto che anche questo non si verificasse. Ora la mamma, grazie alla sua intercessione, non ha più bisogno di un trattamento dialitico, anche se soffre di una accertata insufficienza renale.

Torino - Agosto 1988

Maria Vittoria Fiore

QUEL CHE PIÙ VALE

Ci son cose che costano poco, magari pochissimo, e che valgono invece moltissimo. Oh non si trovano certo al mercato, ma per trovarle basta consultare certi libri, che sono assai diffusi, anche se non lo sono come meriterebbero: sono i libri di vita spirituale, in primo luogo i libri ispirati e cioè la Bibbia, specialmente il Nuovo Testamento e i trattati classici di vita spirituale, come ad es. l'Imitazione di Cristo e le opere di S. Francesco di Sales e S. Alfonso dei Liguori.

In essi sono contenuti dei tesori inestimabili, una sorgente inesauribile di luce, di forza e di consolazione, come i ricchi non possono mai ricavare dai loro tesori. Chi sta ad osservare attorno a sé vede che molta gente, forse la maggioranza degli uomini, se non tutti, è alla ricerca di qualche cosa, molte volte senza rendersi ben conto di quello che cerca.

Si dice che tutti cercano la felicità, ma sono pochissimi che sappiano orientarsi verso di essa.

I giovani fanno il tifo per lo sport: ma non c'è per lo meno il pericolo che dimentichino tutto il resto? E dopo?

Gli uomini maturi sono presi dagli affari e per alcuni non basta far girare dei milioni, devono poter compilare dei bilanci con nove cifre. Altri, chi più chi meno hanno tutti la loro tribolazione e magari fanno fatica a procurarsi il puro necessario e non hanno più tempo ad alzare la testa.

L'umanità non è educata ad alzare la testa, eppure la S. Scrittura medesima glielo grida in faccia: «Levate capita vestra» (Lc 21, 28). Bisogna acquistare la libertà dello spirito. Qui le parole tradiscono: la vera libertà è fare la volontà di Dio. Perciò esorta l'Apostolo: «rinnovatevi nella mente per saper discernere qual è la volontà di Dio: quel che è buono, gradevole a Lui, perfetto».

Se vogliamo essere sinceri abbiamo tutti a cuore, chi più chi meno, qualche bazzecola che facciamo fatica a lasciare.

Ebbene, è proprio Gesù, di sua bocca, che ha proclamato: «chi non rinuncia a tutto non può essere mio discepolo». È una rinuncia affettiva, certo, ma che talvolta può anche intendersi effettiva. Comunque, un giorno, più o meno prossimo, sarà così radicale che perderemo anche il nostro corpo. Sarebbe tragedia, irreparabile tragedia, se dovessimo perdere anche il nostro spirito.

Tutto ciò che passa è vanità. Solo le cose eterne non le perderemo mai, se le sappiamo custodire, e queste si possono tutte riassumere in questa espressione: «amicizia con Dio».

Ma stiamo attenti. Nessuno in questo mondo può essere certo di essere in grazia di Dio. Speriamolo, chiediamolo a Dio in tutte le nostre preghiere, mettiamo tutto il nostro impegno a combattere il male e poi speriamo nella misericordia, nella bontà infinita che è Dio stesso.

Questo è il combattimento spirituale, da cui dipende la nostra sorte eterna.

Nulla ci dispensa dalle cure materiali, temporali, esterne, ma questo è il clima in cui tutto deve essere compiuto.

Le cose temporali passano col tempo (appunto per questo si dicono temporali); quelle spirituali sono eterne. Ma la differenza tra le une e le altre non è tutta qui: «Né occhio umano poté mai vedere, né orecchio udire, né il cuore dell'uomo poté mai provare in qualche modo ciò che Dio ha preparato per i suoi eletti». (I Cor. 2).

Iddio opera sempre divinamente. I suoi parametri non sono paragonabili a quelli umani. Ma bisogna fidarsi di Dio. E non è vero che ciò sia ovvio, né semplice. Il Signore ci aiuta anche in questo, e chi l'ha capito fa grandi cose.

— IN MEMORIAM —

Fratel Vittorio Grazia morto a Roma — Colle La Salle il 28 agosto 1988. Anima sensibile e impegnata di educatore, accolse fin dai primi tempi, il messaggio di Fratel Teodoreto e vi dedicò tutto il suo zelo. Si fece promotore di gruppi di perseveranza nello spirito dell'Unione Catechisti e fu instancabile zelatore della Devozione a Gesù Crocifisso. Ancora nell'ultima lettera del 19 febbraio 1988, quando già le forze stavano declinando scriveva: «Ho spedito a varie parrocchie e continuerò a farlo, materiale su Gesù Crocifisso. Lei se può, può fare il resto verso una parrocchia che si è interessata molto. Fratel Teodoreto e Fra Leopoldo ispirino. Una preghiera...» Siamo certi che con Fratel Teodoreto e Fra Leopoldo continua dal cielo la sua preghiera.

COMMEMORAZIONE DEL FR. TEODORETO



Siamo qui riuniti come Famiglia Lasalliana, con tutte le sue componenti. Siamo riuniti nella casa del Fratello Teodoro, in cerca di ispirazione per poter essere sempre meglio seguaci, figli di S. Giovanni Battista de La Salle. È più che giusto che ci riferiamo a questa figura di eminente Fratello, la cui santità sta per essere ufficialmente riconosciuta da parte della Chiesa, per ricavarne qualche insegnamento.

Ho avuto la buon sorte di frequentarlo per dieci anni e di poterne così raccogliere indicazioni che possono servirci per camminare sempre più nella strada che il Signore vuole per noi come membri della Famiglia Lasalliana.

Se c'è una parola che oggi non si sente più pronunciare, una parola che non compare nei mezzi di comunicazione sociale, che non c'è nei giornali, nei rotocalchi, che non si ode alla televisione, alla radio, questa parola è "santità". La si ode solo quando ci sono le beatificazioni o le canonizzazioni, ma non costituisce di certo un punto di riferimento per poter in qualche modo orientare la vita della gente.

Ebbene, una prima cosa che ho imparato dal Fratello Teodoro è la ripresa del significato, del valore di questa parola: santità. Si legge nella sua biografia, come lui si rivolgesse al Fratello Bartolomeo, che era suo nipote, scrivendogli cose di questo genere: «Caro Bartolomeo, se non ci facciamo santi siamo dei minchioni».

Tutta la vita del Fratello Teodoro è stata veramente un impegno per la santità. Con lui noi possiamo capire qualcosa della santità. Ma che cos'era la santità per Fratello Teodoro?

Era la vittoria dell'amore di Cristo dentro il suo cuore di uomo. Era il cammino, la resa completa del suo essere, della sua mente, della sua anima, della sua volontà, della sua vita all'amore di Cristo. Era l'adoparsi per permettere a questo amore di penetrare dentro di lui e di trasformarlo per diventarne come una proiezione, un riflesso nell'ambiente dove lui viveva: nella scuola, in mezzo ai giovani, nella società.

La santità si manifestava in lui come pienezza di carità. Proprio come il Concilio Vaticano II ci ha riaffermato.

Perché dunque non prendere coraggio e adoparci affinché questa parola venga assunta di nuovo come un punto di riferimento per la vita personale e anche per la vita collettiva? I giornali parlano di crisi della morale laica: siamo in un momento in cui il mondo è come senza luce interiore. Perché non guardare all'insegnamento della Chiesa, all'esempio di questo umile servo, che è il Fratello

Teodoreto, che fa della santità, cioè della pienezza della carità, la giustificazione della vita, il fine della vita?

Niente di più sublime che amare l'Amore che è Dio, niente di più costruttivo che amarci come Cristo ci ha amato, bruciando tutte le nostre miserie; la sfida dell'amore alimenterà la fiducia di poterci riprendere se manchiamo, di poter andare avanti onde ricostruire la vita tra gli uomini, la vita personale, la vita di famiglia, la vita di società, la vita del mondo, perché siamo dell'Amore e per l'Amore nell'Amore. Non c'è un'indicazione più preziosa. Occorre che ci convinciamo, che ci lasciamo penetrare da questa realtà, fino in fondo, nella situazione in cui ci troviamo, per cominciare davvero il nostro cammino verso la santità, verso la pienezza dell'amore.

Questa inclinazione per la santità, Fratel Teodoreto l'ha tenuta ben presente, per sé, fin dagli inizi del suo Noviziato. Lo confermano le testimonianze dei suoi compagni, quando lui, giovane Novizio, stava preparandosi per diventare Fratello. La sua tensione era in quella direzione. Avrà avuto i suoi difetti, avrà avuto le sue debolezze, i suoi limiti, ma la sete di santità era la sua direzione di marcia. Costantemente lo vediamo fisso in questo impegno: da Novizio, da giovane Fratello, da Direttore di Comunità, quando i Superiori gli daranno da dirigere i Ritiri Spirituali dei Fratelli, anche quelli di un mese, sempre pronto a indicare nella santità, nella pienezza dell'amore il significato, il valore della vita, di ogni vita.

Fratel Teodoreto è convinto che la santità rappresenta l'identità cristiana. Se esiste un problema al mondo, sapete qual è? È innanzitutto quello di sapere chi è il cristiano, che cosa comporta l'essere cristiani. Si sono scritti fiumi di libri circa l'essenza del Cristianesimo, per cercare di capire che cos'è questo Cristianesimo: sostanzialmente il Cristianesimo è la santità di Cristo vissuta in noi, da noi e attraverso di noi, attualizzata nel nostro tempo, attualizzata nel nostro ambiente, nella nostra epoca, per mezzo nostro.

Fratel Teodoreto, oltre ad aver impegnato se stesso e incoraggiato i suoi Confratelli a camminare in questa direzione, si è preoccupato dei giovani che venivano affidati alla scuola. Se noi dicessimo che l'obbiettivo fondamentale della scuola cristiana è educare a camminare verso la santità, chi si stupirebbe di questa affermazione? Spero nessuno. Perché questo era nei piani di San Giov. Batt. de La Salle e questo era nella disponibilità del Fratello Teodoreto. L'apprendimento di tante cose utili alla vita, al lavoro, al posto da tenere nella società, deve essere realizzato nella direzione della crescita dell'amore di Cristo in noi e della sua manifestazione attraverso di noi.

Il Fratello Teodoreto, conscio di questa responsabilità, sapendo che bisogna camminare in questa direzione, giungerà a realizzare l'Unione.

Sappiamo tutti che nel 1904 delle leggi laiciste del ministro Combes sopprimono tutte le Case di educazione cristiana: i Fratelli sono obbligati a laicizzarsi, oppure ad abbandonare tutto e andare all'estero. Ogni cosa viene requisita. Fratel Teodoreto nel 1906 è a Lambecq-les-hall, nel Belgio, e si sente raccomandare dai suoi Superiori che la scuola cristiana deve occuparsi, oltreché della formazione di base in senso cristiano, di favorire l'avanzata nella vita cristiana di quelli che sono disponibili, di quelli che oramai hanno capito che bisogna camminare, che bisogna andare avanti, che bisogna in qualche modo impegnarsi per la strada di Cristo, fino in fondo. Così, ritornato a Torino, incoraggiato da Fra Leopoldo, fon-

derà l'Unione. Con che scopo? Per aiutare i giovani a vivere nel mondo una vita davvero cristiana, intensamente cristiana e animarli per ciò stesso all'apostolato catechistico e sociale. Questo il suo impegno e il suo obiettivo.

Se vogliamo capire Fratello Teodoreto e quel che il Signore ha voluto realizzare attraverso di lui, dobbiamo tenere presente questo: non ha mai voluto partire sul piede sbagliato, ha sempre voluto che questi gruppi, che poi diventeranno Unione e si svilupperanno fino a diventare un Istituto Secolare, partissero chiaramente e validamente impostati. La proposta iniziale è subito impegnativa. Poi ci sarà anche il gioco, la ricreazione, proporzionate alle esigenze dell'età, però l'indicazione di marcia è chiara fin dall'inizio: si tratta di seguire Cristo, di vivere secondo Cristo, di crescere nella carità di Cristo, guardando soprattutto a Cristo Crocifisso.

Ecco la santità. Sono problemi e indicazioni importanti che ci interpellano e che dovrebbero darci coraggio: non importa se non sentiamo più parlar di santità o se ne sentiamo parlare come di un'eccezione, di una cosa che in fondo non ci riguarda. Dobbiamo farci coraggio, i santi ci indicano la strada da percorrere e ci dicono che non è dura come ci porterebbe a credere la nostra sensibilità, ma è invece una strada di soavità, di consolazione, anche nelle prove, nelle difficoltà.

Un'altra dimensione spirituale di Fratel Teodoreto è la solidarietà che ha sempre avvertito verso il suo prossimo, fin da ragazzo. Una solidarietà che non si esprimeva tanto in atti di soccorso e di aiuto materiali, perché anche lui era povero, figlio di contadini, e i contadini allora erano veramente poveri. Fratel Teodoreto, fin da ragazzo, capisce l'importanza di aiutarsi e di aiutare a crescere come uomini, a crescere nelle conoscenze, nella capacità di lavoro, di relazioni di assumersi responsabilità e così continua fino a quando avverte che il Signore lo invita a farsi Fratello, vocazione questa contrastata dal padre che invece lo vorrebbe sacerdote.

Alla morte del padre il giovane Giovanni diventerà Fratello, lui che ha provato l'importanza dell'aprirsi della mente mediante la conoscenza, l'importanza dell'apprendere tante cose utili alla vita, come diceva San Giovanni Batt. de La Salle. Egli sa che la ricchezza dei poveri è soprattutto dovuta alla cultura, alla capacità di lavoro, alla capacità di relazioni, alla bontà, alla virtù: questa è la ricchezza di ogni uomo in quanto uomo. La ricchezza che ci portiamo dentro, nella mente e nel cuore, quella che concerne la nostra identità, non tanto quella che è nelle nostre tasche o nelle cose che ci circondano.

Così egli si dedica all'educazione, e vi impegna tutta la vita: da diciassette anni fino ad ottantatré suonati, sempre e soltanto impegnato nell'educazione e nell'educazione cristiana dei giovani, ad aiutarli a diventare soggetti attivi che operano "per il bene della Chiesa, per il bene dello Stato", come insegna il Santo de La Salle. Quanta importanza ha assunto oggi la missione educativa! Tanto più oggi, che abbiamo constatato che non basta realizzare da parte dello Stato i servizi sociali, ma che occorre animare ogni cosa con spirito di servizio all'uomo, affinché i servizi siano per l'uomo e non l'uomo per l'esistenza e il funzionamento meramente burocratici dei servizi sociali.

Quanti genitori oggi sono come smarriti rispetto al loro compito di educatori dei figli, quanti genitori hanno come rinunciato ad aiutare i figli nel loro svilupparsi in quanto uomini e uomini responsabili, e non soltanto in quanto organismi biologici o erogatori di una qualche prestazione economica. Molti genitori si sen-

tono disarmati di fronte all'immoralità, alla droga, alla disoccupazione, alla mancanza di ideali, tutte così minacciose per la gioventù.

È dunque necessario riaffermare che il compito di educare è irrinunciabile, non solo per i giovani, ma anche e direi specialmente per gli adulti, che soltanto nel ritrovare un cammino che coadiuvi il farsi della vita possono ritrovare e sviluppare la loro stessa identità e realizzare se stessi nell'amore oblativo che l'educare necessariamente richiede.

Aiutati dal ricordo del Fratello Teodoreto dobbiamo aiutarci ad affrontare coerentemente le varie situazioni e i vari problemi della vita, lo dobbiamo per i nostri giovani, per i nostri figli. Con l'esempio, con la testimonianza personale, con quanto l'esperienza sofferta e maturata ci può indicare, con amore e con fiducia, sempre. Tutti abbiamo bisogno di sentirci soggetti e non oggetti della vita, tutti abbiamo bisogno di aiutarci per fronteggiare i problemi dell'esistenza, tutti abbiamo bisogno di poter assolvere onorevolmente alle nostre responsabilità.

Possiamo e dobbiamo crescere aiutandoci a crescere sempre e dovunque, in ogni ambiente e condizione di vita e di lavoro.

Guardando al Fratello Teodoreto dobbiamo pure rinnovare la nostra fiducia e il nostro impegno per la scuola cristiana, a servizio dei giovani, della Chiesa e della società.

L'impegno per sostenerla e, se possibile, migliorarla, deve essere per noi tutti un reale concorso alla causa dell'educazione dei giovani, di tutti i giovani, cioè un modo particolare per assolvere alle responsabilità educative che sono di ogni cristiano oltretutto di ogni uomo.

Se non ci sarà una rivitalizzazione di atteggiamenti positivi circa l'assunzione e la valorizzazione delle responsabilità personali a cominciare dai giovani, non so quale oscuro futuro potrà attenderci, poiché l'attuale disorientamento è grande. Per questo il Fratello Teodoreto ha voluto che i giovani da lui riuniti per aiutarli nel loro cammino di Fede fossero innanzitutto catechisti. Catechisti nel senso di persone che aiutano i loro fratelli nella crescita della Fede e nella crescita dell'uomo sulla base della Fede nei suoi rapporti con il mondo.

Un aspetto importante dell'impegno del Fratello Teodoreto è costituito dalla dimensione ecclesiale e sociale. Il suo problema era inserire i giovani educati dalle Scuole Cristiane in modo vivo, in modo valido nella Comunità ecclesiale e nella società.

Per questo il Fratello Teodoreto ha incoraggiato, sostenuto i suoi Catechisti, condividendone le responsabilità, per la realizzazione della Casa di Carità Arti e Mestieri. Proprio perché i giovani, anche quelli meno fortunati, fossero nella condizione di potersi inserire come soggetti nella vita di lavoro, nella vita sociale, nella vita della Chiesa.

Questa dimensione sociale ed ecclesiale è fondamentale nell'apostolato del Fratello Teodoreto. Tutte le volte che l'ho incontrato per sottoporgli idee, per avere un consiglio, mi ha sempre appoggiato nelle modalità desiderate. Tutto ciò che in qualche modo poteva rappresentare un miglioramento della conoscenza, della sensibilità, del senso di responsabilità dei giovani, trovava in lui un incoraggiamento e una indicazione.

Ricordo di averlo interpellato circa l'accostamento dei giovani operai al fatto artistico. Ne fui incoraggiato come «bellezza di una via verso Dio, in quanto Dio è bello». Tutto con semplicità, senza saccenteria, con immediatezza di intuito. Il

punto di riferimento per Fratel Teodoreto, il segreto di tutta la sua vita, lui fedele discepolo di San Giov. Batt. de La Salle, fu il suo amore per Gesù. Era il dato fondamentale, il rapporto costante per crescere nella ricerca di Lui, nell'obbedienza alla sua Parola e al suo esempio.

Questa ricerca diventava preghiera e contemplazione di Lui Crocifisso, la più toccante rivelazione del volto di Dio, dell'amore del Padre. Era contemplando il Cristo Crocifisso che si poteva essere persuasi che Dio ci ama, che Dio ha dato tutto ed è disponibile ancora a dare tutto per ciascuno di noi e che dobbiamo credere a questo amore, fidarci di questo amore. Il suo rapporto con il Cristo, il Cristo Crocifisso, è stato sempre un rapporto rilevante. Da giovane religioso Fratel Teodoreto asseriva: «Se non ci facciamo santi siamo dei minchioni»; da religioso maturo di anni e di fatiche diceva che bisognava rimettersi a Lui, abbandonarsi a Lui, aprirsi al suo Spirito perché è Lui che realizza la santità, la fecondità apostolica, i suoi disegni d'amore.

C'è tutto un cammino tra questi due atteggiamenti, che segna l'evoluzione interiore di Fr. Teodoreto: all'inizio un proprio impegno personale: al termine della vita l'abbandono, l'affidamento, la donazione totale a Cristo.

Lo ricordo, negli ultimi anni, colpito da ictus cerebrale, in difficoltà di parola e di movimento, tuttavia sempre Fratello, sempre attento alla presenza di Dio. Lo mandavano a tenere la disciplina nelle classi, allora che non poteva più insegnare. lo ricordo davanti al Santissimo: composto, devoto, luminoso, con un atteggiamento che ispirava fiducia, che muoveva all'imitazione.

E infine la sua devozione alla Madonna. Conserviamo i suoi Rosari: consumati. Sotto Carlo Alberto le scuole elementari di Torino erano state affidate ai Fratelli delle Scuole Cristiane. Ancora ai tempi del Fratello Teodoreto giovane, le scuole elementari dei Fratelli erano molto numerose nella città ed egli, diventato direttore di Comunità, doveva spostarsi spesso presso le varie Sedi per poi ritornare alla Comunità di S. Pelagia, in via delle Rosine. Lungo questi itinerari sempre aveva il Rosario in mano: varie persone lo ricordano dignitoso, raccolto mentre recitava il Rosario per le strade di Torino.

La sua fiducia verso la Madonna era illimitata, era veramente filiale. A noi Catechisti ha lasciato come raccomandazione l'atto di abbandono alla Madonna di noi stessi e di tutte le nostre cose.

Questi pochi tratti concernenti la figura di Fratel Teodoreto ci riportano alla figura e alla santità del De La Salle di cui sono come la riproduzione nel tempo attuale. Come membri della Famiglia Lasalliana saremo molto aiutati ad esserlo sempre di più veramente prendendo un riferimento concreto al nostro Servo di Dio. Il Signore non fa nulla per caso: se ci ha dato un Santo, è perché vuole, attraverso questo Santo, beneficiarci. Per tutti i nostri problemi personali, di famiglia, di Istituto, rivolgamoci al santo Fratel Teodoreto, soprattutto per il nostro cammino di santità, il nostro cammino di fede e di zelo.

Conosciamolo più intimamente, invochiamolo perché ci aiuti a vivere come lui, nel nostro stato di vita, e a fare il percorso che lui ha fatto. Sentiamolo amico, fratello, compagno di cammino. Per intanto a tutti l'augurio di poterci rallegrare tutti insieme quando avremo il decreto sull'eroicità delle virtù e Fratel Teodoreto sarà dichiarato Venerabile. Viva Gesù nei nostri cuori.

Dott. Domenico Conti
Presidente dell'Unione Catechisti

GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AL IV CONGRESSO MONDIALE DEGLI ISTITUTI SECOLARI

L'invito ad offrire alla Chiesa del Duemila «una valida collaborazione lungo l'arduo percorso della santificazione del mondo» è stato rivolto da Giovanni Paolo II ai 350 partecipanti al IV Congresso Mondiale degli Istituti Secolari, ricevuti nella mattinata di venerdì 26 agosto nel Cortile del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. I congressisti, provenienti da numerosi Paesi del mondo, in rappresentanza di circa 150 Istituti, erano accompagnati dal Cardinale Jean Jérôme Hamer, Prefetto della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.

Questo il testo del discorso pronunciato dal Santo Padre:

Carissimi Fratelli e Sorelle degli Istituti Secolari!

1. Con grande gioia vi accolgo in occasione del vostro IV Congresso Mondiale, e vi ringrazio per questa numerosa e significativa presenza. Voi siete rappresentanti qualificati di una realtà ecclesiale che è stata, specialmente in questo secolo, segno di una speciale "mozione" dello Spirito Santo in seno alla Chiesa di Dio. Gli Istituti Secolari, infatti, hanno chiaramente messo in luce il valore della consacrazione anche per quanti operano "nel secolo", cioè per coloro che sono inseriti nelle attività terrene, sia come sacerdoti secolari, sia, soprattutto, come laici. Per il Laicato, anzi, la storia degli Istituti Secolari segna una tappa preziosa nello sviluppo della dottrina riguardante la peculiare natura dell'apostolato laicale e nel riconoscimento della vocazione universale dei fedeli alla santità e al servizio a Cristo.

La vostra missione è oggi situata in una prospettiva consolidata da una tradizione teologica: essa consiste nella "consecratio mundi", cioè nel ricondurre a Cristo, come ad un unico Capo, tutte le cose (cfr. Ef 1, 10), operando dal di dentro, nelle realtà terrene.

Mi compiaccio per il tema scelto per la presente Assemblea: «La missione degli Istituti Secolari nel mondo del 2000». In realtà, questo è un argomento complesso, che corrisponde alle speranze ed alle attese della Chiesa nel suo prossimo futuro.

Tale programma è quanto mai stimolante per voi, perché apre alla vostra specifica vocazione ed esperienza spirituale gli orizzonti del terzo millennio di Cristo, al fine di aiutarvi a realizzare sempre più consapevolmente la vostra chiamata alla santità vivendo nel secolo, e a collaborare mediante la consacrazione interiormente e autenticamente vissuta nell'opera di salvezza e di evangelizzazione di tutto il Popolo di Dio.

2. Saluto il Cardinale Jean Jérôme Hamer, Prefetto della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, il quale vi ha intrattenuto sulle conclusioni del recente Sinodo dei Vescovi e sulle conseguenze che tali conclusioni comportano per la vostra comunità. E nel salutare tutti i collaboratori, gli organizzatori e tutti

voi qui presenti con i Fratelli e le Sorelle degli Istituti da voi rappresentati, a tutti rivolgo un cordialissimo augurio: che, cioè, la presente Assemblea sia occasione propizia per vivere una profonda esperienza di comunione ecclesiale, di solidarietà, di grazia e di conforto per il vostro cammino, che illumini di luce particolare la vostra vocazione specifica.

3. L'impatto con il terzo millennio dell'era cristiana è indubbiamente stimolante per tutti coloro che intendono dedicare la propria vita al bene ed al progresso dell'umanità. Noi tutti vorremmo che l'era nuova corrispondesse all'immagine, che il Creatore ha ideato per l'umanità. È Lui che costruisce e conduce avanti la storia, come storia di salvezza per gli uomini di ogni epoca. Ciascuno, perciò, è chiamato ad impegnarsi per realizzare nel nuovo millennio un nuovo capitolo della storia della Redenzione.

Voi intendete contribuire alla santificazione del mondo dall'interno "in saeculo viventes", operando dall'intimo delle realtà terrene "praesertim ab intus", secondo la legge della Chiesa (cfr. C.I.C., 710). Pur nella condizione di secolarità, voi siete dei consacrati. Di qui l'originalità del vostro compito: voi siete, a pieno titolo, *laici*; ma siete consacrati, vi siete legati a Cristo con una vocazione speciale, per seguirlo più da vicino, per imitare la sua condizione di "Servo di Dio", nell'umiltà dei voti di castità, povertà ed obbedienza.

4. Voi siete consapevoli di condividere con tutti i cristiani la dignità di essere figli di Dio, membra vive di Cristo, incorporati alla Chiesa, insigniti, mediante il Battesimo, del sacerdozio comune dei fedeli. Ma avete anche accolto il messaggio intrinsecamente connesso con tale dignità: quello dell'impegno per la santità, per la perfezione della carità; quello di corrispondere alla chiamata dei consigli evangelici, nei quali si attua una donazione di sé a Dio ed a Cristo con cuore indiviso e con pieno abbandono alla volontà ed alla guida dello Spirito. Tale impegno voi lo attuate, non separandovi dal mondo, ma dall'interno delle complesse realtà del lavoro, della cultura, delle professioni, dei servizi sociali di ogni genere. Ciò significa che le vostre attività professionali e le condizioni di condivisione con gli altri laici delle cure terrene, saranno il campo di prova, di sfida, la croce, ma anche l'appello, la missione e il momento di grazia e di comunione con Cristo, nel quale si costruisce e si sviluppa la vostra spiritualità.

Ciò richiede, come ben sapete, un continuo progresso spirituale nel vostro modo di agire nei confronti degli uomini, delle realtà e della storia. Si richiede da voi la capacità di cogliere, tanto nelle piccole come nelle grandi vicende del mondo, una presenza, quella di Cristo Salvatore, il quale cammina sempre accanto all'uomo anche quando questi lo ignora e lo nega. Ciò richiede, ancora, una attenzione permanente al significato salvifico degli eventi quotidiani, affinché si possano interpretare alla luce della fede e dei principi cristiani.

Si esige da voi, perciò, profonda unione con la Chiesa, fedeltà al suo ministero. Vi si domanda amorosa, totale adesione al suo pensiero e al suo messaggio, ben sapendo che ciò va fatto in forza dello speciale vincolo che ad essa vi lega.

Tutto questo non significa una diminuzione della giusta autonomia dei laici in ordine alla consacrazione del mondo; piuttosto si tratta di collocarla nella sua luce propria, affinché non si indebolisca né operi isolatamente. La dinamica della vostra missione, così come voi la intendete, lungi dall'estraniarsi dalla vita della Chiesa, si attua in unione di carità con essa.

5. *Un'altra fondamentale esigenza consiste dell'accettazione generosa e consapevole del mistero della Croce.*

Ogni azione ecclesiale è oggettivamente radicata nell'opera della salvezza, nell'azione redentrice di Cristo, ed attinge la sua forza dal sacrificio del Signore, dal suo sangue sparso sulla Croce. Il sacrificio di Cristo, sempre presente nella opera della Chiesa, costituisce la sua forza e la sua speranza, il suo dono di grazia più misterioso e più grande. La Chiesa sa bene che la sua storia è storia di abnegazione e di immolazione.

La vostra condizione di laici consacrati vi fa sperimentare ogni giorno quanto ciò sia vero anche nel campo di attività e di missione, che ciascuno di voi svolge. Voi conoscete quale dedizione comporti tale opera per lottare contro se stessi, contro il mondo e le sue concupiscenze; ma solo così si può conseguire quella vera pace interiore, che solo il Cristo può e sa dare.

Proprio questa via evangelica, percorsa spesso in situazioni di solitudine e di sofferenza, è la via che vi dà speranza, poiché nella Croce siete sicuri di essere in comunione col nostro Redentore e Signore.

6. Il contesto della Croce non vi scoraggi. Esso vi sarà di aiuto e di sostegno per dilatare l'opera della redenzione e portare la presenza santificatrice del Cristo tra i fratelli. Tale vostro atteggiamento manifesterà la provvidente azione dello Spirito Santo, il quale «soffia dove vuole», (Gv. 3, 8). Egli solo può suscitare forze, iniziative, segni potenti, mediante i quali porta a compimento l'opera di Cristo.

Il compito di estendere a tutte le opere dell'uomo il dono della Redenzione è missione che lo Spirito vi ha donato, è missione sublime, esige coraggio, ma è sempre motivo di beatitudine per voi, se vivrete nella comunione di carità con Cristo e con i fratelli.

La Chiesa del 2000 attende quindi da voi una valida collaborazione lungo l'arduo percorso della santificazione del mondo.

Auspico che il presente incontro possa davvero fortificare i vostri propositi, ed illuminare sempre più i vostri cuori.

Con tali auspici volentieri imparto a tutti voi la mia Benedizione Apostolica, estensibile alle persone ed alle iniziative affidate al vostro servizio ecclesiale.

Giovanni Paolo II

La laicizzazione programmata oppure scaturita da abitudini e predisposizioni degli abitanti di una grande città si arresta, quando incontra una viva testimonianza di fede, che sa evidenziare anche la dimensione sociale del Vangelo.

Giovanni Paolo II

(v. O.R. 10-XI-78: discorso al clero di Roma)

PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DEI CATECHISTI

Roma 23-25 aprile 1988

**COME È BELLO
VEDER GIUNGERE
CHI PORTA
LA «BUONA NOTIZIA»**

Isaia 52

**Il Convegno Nazionale
dei Catechisti
Roma, 23-25 aprile 1988**



L'importanza che per noi Catechisti ha avuto questo Primo Convegno Nazionale ci induce a ritornarvi sopra, dopo quanto già è stato detto nel numero precedente del Bollettino.

In questa seconda presentazione ci vogliamo soffermare sui "Perché" che sono all'origine del Convegno che inquadrano l'impegno formativo dei Catechisti, la qualificazione missionaria, il respiro spirituale, culturale, ecclesiale per un servizio costruttivo, anche in condizioni di segno negativo, seguendo la linea del progetto catechistico italiano sviluppato nel "Documento di base" e con lo sguardo al domani.

1) *Catechisti di provata formazione, consapevoli e affidabili.*

La Chiesa italiana vede *il numero dei catechisti crescere*, il loro lavoro dilatarsi. Guarda perciò ad essi con simpatia e vorrebbe poterlo dire a ciascuno personalmente. Nota tuttavia che la loro preparazione, spesso risulta "orientata più al servizio che alla formazione permanente". I catechisti stessi manifestano il bisogno di una ricchezza spirituale e culturale maggiore. Obiettivo del Convegno è quindi la ricerca e il dialogo sulla formazione dei catechisti in vista di una Chiesa in missione con un piano formativo organico e razionale, di possibile attuazione dovunque. Fallire questo primo obiettivo è compromettere l'efficacia della catechesi: è infatti correre il rischio di affidarsi, in molti casi, a una generazione di catechisti più esperti che formati, maestri forse di parole imparate, ma di fragile consistenza spirituale e pedagogica.

2) *Una catechesi qualificata sul ritmo del respiro missionario.*

L'impegno formativo dei catechisti è però mirato, in modo esplicito, *in direzione missionaria* per rendere i catechisti consapevoli di essere Chiesa inviata a tutti,

per una evangelizzazione, preoccupata non solo di far crescere la fede ma anche di suscitargliela e di motivarla credibilmente. Di accento missionario sono gli interrogativi che il Papa pone alla Chiesa in Italia riunita a Loreto attorno ai suoi Pastori: «Come annunciare al mondo di oggi... le ricchezze di Cristo e del suo Vangelo, per innescare il vero processo di cambiamento interiore in questa società in rapida trasformazione? Come far risuonare nel cuore della gente affannata da tanti problemi, inquieta, agitata da incertezze e paure, l'eterna parola di verità che libera l'uomo e gli fa scoprire di essere figlio di Dio? Come comunicare il senso della vita... scoprire l'intima apertura dell'uomo e del mondo a Dio, Creatore e Padre, che ci ama di un amore infinito?». Urgente e corale infatti è il bisogno di una catechesi che, nel tessuto culturale presente, formi cristiani che siano credibili testimoni del Vangelo.

3) *Nell'orizzonte di comunione e di servizio alla comunità intera.*

La missione, la comunione, il servizio devono fare incessante riferimento alla comunità.

Missione per i catechisti, significa essere inviati dalla comunità. Il che comporta un tipo di presenza e l'acquisto di una attrezzatura spirituale e di uno stile di vita e di lavoro adeguati alla missione.

Comunione è essere segno della comunità. Ciò esige una partecipazione assidua e perseverante della comunità, una spiritualità ecclesiale consistente ed equilibrata, lo stile della testimonianza.

Servizio è svolgere un compito preciso a favore della comunità. Questo vuol dire muoversi secondo la logica del servizio, animati dalla spiritualità del dono, nello stile della condivisione.

È la Chiesa che fa i catechisti. Essa fa i cristiani, li genera, li forma, in modo diverso. Ma anche i catechisti, in qualche misura fanno la Chiesa, poiché grazie allo Spirito che li illumina e li conduce, svolgono una missione di evangelizzazione e di educazione alla fede, che è contributo di luce e di vita per la comunità.

4) *L'immagine di catechisti al lavoro per una Chiesa missionaria.*

Qual è l'immagine del catechista che compie un lavoro costruttivo per una Chiesa missionaria?

Una persona capace di "catechesi di situazione". Dove la proposta di fede e il cammino che segue, non appaiono altra cosa dalla vita, ed è in grado di mettere la fede in dialogo con la vita.

Una persona che anzitutto e al di sopra di tutto, è un credente. Una consistente esperienza di fede è senza dubbio una carta vincente perché avvalora la parola, la rende credibile.

Una persona che sa dare ragione della speranza cristiana. Persona che una volta apertasi all'accoglienza e all'incontro della salvezza che viene da Dio, in Cristo Gesù, sa che rimane un cammino da fare, perché la fede accolta possa tradursi in fede vissuta.

Una persona che agisce nel contesto di un progetto ecclesiale ben definito. Il servizio dei catechisti è tutto nella quotidiana fatica di mettere pietra su pietra. Ciò richiede un quadro di riferimento chiaro e organico del lavoro.

Una persona che testimonia nel concreto la fede che propone. Ciò riguarda anche la sua coerenza cristiana nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella professione, nelle relazioni di tutti i giorni, per testimoniare nel vissuto la fede, là dove la gente vive e come vive.

5) *Far catechesi: un ruolo affidato alla Chiesa, non atto isolato di prete o di laico.*

La missione non è opera di navigatore solitario.

«Allorché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, anche nel luogo più remoto predica il Vangelo... il suo gesto è collegato all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa. Ciò presuppone che egli agisce non per una missione arrogatasi, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa. Evangelizzare non è mai, per nessuno, un atto individuale e isolato. È ogni volta un atto profondamente ecclesiale». (Evangelii nuntiandi).

«Non c'è garanzia di un'azione evangelizzatrice seria e vigorosa se manca una ecclesiologia ben fondata» (Giovanni Paolo II).

6) *Operatori silenziosi dove si edifica quotidianamente il popolo di Dio.*

I catechisti restano gli operatori feriali delle nostre chiese particolari: quelli che spezzano il pane di tutti i giorni, tessono la rete delle relazioni ordinarie. Come in una rinnovata Pentecoste che genera apostoli, missionari del Vangelo la Chiesa sollecita i catechisti all'acquisto di una solida formazione, li spinge nel cammino della maturità spirituale, li consolida nel proposito della testimonianza coerente, per il fiorire di una promettente stagione della nostra Chiesa.

7) *Una realtà di segno negativo ch'è doveroso impegnarsi a risanare.*

Sono tuttavia sotto gli occhi di tutti gli aspetti più diffusi di una realtà di segno negativo. C'è scarso interesse da parte delle singole comunità locali per la catechesi. In molti casi manca un coordinamento dell'attività catechistica. Difetta anche un progetto unitario educativo alla vita cristiana, dove i momenti catechistico, liturgico, caritativo, siano complementari gli uni agli altri e, integrandosi, favoriscano una formazione cristiana ben fondata e bene armonizzata. Resiste ancora una mentalità che riduce la catechesi a semplice trasmissione di nozioni, priva di rapporto concreto con l'esistenza quotidiana e i suoi problemi. Prevale una prassi tradizionale catechistica in funzione quasi esclusivo dei sacramenti, con questo duplice limite: di apparire senza legami con la vita; di non tener conto della società attuale che offre diversi modelli di vita che sono o in contrasto con quello cristiano o anche contraddittori tra loro.

È doveroso segnalare anche questa realtà di segno negativo per una verifica sincera e coraggiosa dell'azione catechistica.

8) *Riproposta autorevole del progetto catechistico italiano.*

Il Convegno ripropone autorevolmente ai catechisti il Progetto Catechistico Italiano e fa riferimento diretto al Documento di Base: Il rinnovamento della catechesi, e ai Catechismi elaborati dalla CEI coerenti con lo stesso Documento di Base.

Tale Progetto è valido perché inquadra una catechesi:

- che ha per *finalità*: educare alla mentalità di fede nel rispetto dei soggetti e delle loro situazioni
- di *impostazione cristocentrica*: dove Cristo è il legame profondo che congiunge tutte le verità e colloca ciascuna nella sua vera luce
- per la *vita di fede nella comunità*: in cui è costante l'impegno di inserimento e di partecipazione dei cristiani all'esperienza della comunità ecclesiale
- *fedele a Dio e all'uomo*: per l'esigenza di comunicare integra la dottrina rivelata e insieme di farlo con la maggiore attenzione alle concrete situazioni di coloro ai quali si rivolge.

È un Progetto funzionale perché intende la catechesi come strumento vivo, impostandola, a tal fine, sotto *forme di cammino*:

- *permanente*, perché interessa progressivamente tutta l'esistenza delle persone
- *sistematico*, per la comunicazione dei contenuti della fede nella loro globalità e organicità
- *graduale*, adeguato cioè all'età e alle condizioni culturali e spirituali dei soggetti
- *essenziale*, in quanto presenta le verità fondamentali della fede cristiana al di fuori delle questioni proprie della ricerca teologica.

9) *Prospettive da proporre con lo sguardo a un domani più costruttivo.*

«Quanto tempo siete disposti a spendere, per riscoprire Cristo evangelizzatore ed essere di conseguenza Chiesa evangelizzatrice?»

Quanta disponibilità avete per vivere intensamente la liturgia nelle sue conseguenze sacramentali e nella sua dimensione orante: ossia di lode e ringraziamento a Dio e non solo suppliche sempre più aggiornate sui problemi che angustiano l'uomo?

Quanta coerenza cercate di stabilire tra quel che pensate in privato, cioè che proponete nella catechesi, e ciò che vi trovate ad affrontare nelle situazioni della vita?

Fioritura di catechisti è stata detta fra l'altro, la stagione postconciliare. Le stagioni però non si fermano. Avanzano e si succedono. La fioritura è promessa di frutti. In questa prospettiva, che guarda al raccolto, si inserisce la qualificazione dei catechisti.

Catechista Marino



ANNO MARIANO

7 giugno 1987:
Pentecoste

15 agosto 1988:
Assunzione della SS. Vergine

PITTORE
MARIO CAFFARO RORE

LA VITA DI UNA MAMMA

Nell'unione con il suo figlio Maria ritrova una nuova famiglia.

Nel buio che avvolge la terra dopo che tutto è compiuto, negli avvenimenti straordinari che accompagnano quella morte, Matteo, Marco e Luca ci presentano il gruppo di donne che erano là e guardavano da lontano. «Esse avevano seguito e aiutato Gesù fin da quando era in Galilea». Non è nominata Maria, la Mamma. Ne vogliono forse rispettare il dolore profondo davanti al corpo martoriato di quel figlio che è frutto delle sue viscere.

Solo Giovanni, che è accanto a Maria, si fa eco della profezia di Simeone: «Quanto a te, Maria, il dolore ti colpirà come colpisce una spada», quando ci presenta i soldati che si avvicinano a Gesù e vedono che è già morto. Allora non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia. Subito della ferita uscì sangue con acqua.

«Colui che ha visto ne è testimone, e la sua testimonianza è vera. Egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate».

Significativa questa insistenza di Giovanni nel rendere testimonianza di quanto assicura di aver visto. È forse il primo atto di amore e di assistenza amorevole per la Mamma che Gesù gli ha affidato. Per il discepolo amato da Gesù, quel cuore squarciato, da cui esce sangue e acqua, diventa una sorgente di fede fondata sull'amore... perché anche voi crediate, come ha creduto la Mamma di Gesù, come ha creduto lui.

Sul Golgota ripiombato nel silenzio dopo la discesa di quanti avevano assistito all'agonia e alla morte di Gesù, restano le donne, forse qualche discepolo e guardano colui che hanno trafitto. Arrivano poi due discepoli nascosti di Gesù, che fino ad allora non avevano voluto comprometersi nel seguirlo. Dopo la morte ritrovano quel coraggio che era loro mancato e non esitano a recarsi da Pilato per farsi rilasciare il corpo martoriato di Gesù: è questo un primo avveramento di quanto Gesù aveva detto: «Ed io quando sarò innalzato da terra, tutto attirerò a me».

La scena della deposizione di Gesù dalla croce ha sempre ispirato la mente e il cuore di artisti che ce l'hanno presentata in modo così reale. La pietà cristiana è accanto a quella Mamma che riceve tra le braccia il corpo insanguinato e torturato del figlio e ha dettato a tante anime sensibili parole di partecipazione all'azione premurosa di Maria che contempla, adora e asciuga quelle piaghe. L'adorazione alle sante piaghe di Gesù, uniti a Maria Santissima, praticata e diffusa da tante anime sante, centro della liturgia del Venerdì Santo, è diventata pratica quotidiana per chi vuole più intimamente partecipare con Maria alla Passione e morte di Gesù.

Nella Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Santissima Immacolata, per ispirazione del Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso o.f.m., essa è diventata la sorgente e il centro di una fede che si trasforma in azione apostolica, perché quelle piaghe rinnovate nel corpo mistico di Gesù che è la Chiesa, siano asciugate e curate dalla mano materna di Maria. Così l'accolse il Servo di Dio

Fratel Teodoreto e così la lasciò ai suoi Confratelli e ai suoi Catechisti che la diffondono in tutto il mondo.

Una adorazione che, praticata la prima volta sul Calvario nella sofferenza e nella povertà, si rivolge in modo particolare a chi nella sua vita è afflitto da pene fisiche e spirituali. E chi ne è esente? È quindi adorazione che per tutti può essere fonte di accettazione del dolore e spinta all'azione apostolica.

Sul Golgota la sera avanza. «Anche quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo, davanti a questi fatti se ne tornavano a casa battendosi il petto». È sera di vigilia di festa: il sabato. Già cominciava il divieto ebraico di lavorare e di fare lunghi cammini.

«Presero dunque il corpo di Gesù e lo avvolsero nelle bende con i profumi, come fanno gli ebrei quando seppelliscono i morti. Nel luogo dove avevano crocifisso Gesù c'era un giardino, e nel giardino c'era una tomba dove nessuno era mai stato sepolto. Siccome era la vigilia della festa ebraica, misero lì il corpo di Gesù, perché la tomba era vicina. Le donne che erano venute con Gesù fin dalla Galilea... videro la tomba e osservarono come veniva deposto il corpo di Gesù. Poi se ne tornarono a casa per preparare aromi e unguenti».

Anche Maria scende con la nuova famiglia che Gesù le ha affidato. Nel suo cuore di Mamma ripensa alle parole profetiche di Simeone: «Quel bambino sarà occasione di rovina e di risurrezione per molti in Israele. Sarà un segno di Dio, ma molti lo rifiuteranno, così egli metterà in chiaro le intenzioni nascoste nel cuore di molti». Inizia così la sua azione materna per quelli che l'hanno accolto per rinfrancarli nella fede e per quelli che lo rifiutano per richiamarli accanto a lui, azione che ancora oggi continua nel mondo per noi.

Nella gioia della Risurrezione, Maria è presente e partecipa ai dubbi, alle perplessità, alla fede dei suoi figli.

All'alba del giorno seguente, dalla terra risorge nel Signore l'umanità redenta. Maria, nella fede e nel nascondimento, come sempre, è presente a tutti gli avvenimenti e alle rivelazioni del figlio risorto. Partecipa alla gioia dei suoi nuovi figli, rinfranca la loro fede, li conferma nell'amore per il suo figlio Gesù. È accanto a Maria Maddalena, a Pietro, a Giovanni, alle donne che si ricordarono delle parole che Gesù aveva detto che sarebbe risuscitato il terzo giorno, ai discepoli di Emmaus, agli apostoli. È questa la sua nuova famiglia ed essa partecipa maternamente a tutto il nuovo ritmo che la vita dei suoi figli ha preso dopo la scomparsa di Gesù.

«Dopo la sua morte Gesù si presentò ai discepoli e in diverse maniere si mostrò vivo. Per quaranta giorni apparve ad essi più volte, parlando del Regno di Dio».

La nascita dallo Spirito di Gesù per Maria a Nazareth, per la Chiesa nel Cenacolo a Gerusalemme.

«Io manderò su di voi lo Spirito Santo che Dio, mio Padre, ha promesso. Voi però restate nella città di Gerusalemme fino a quando Dio non vi riempirà con la sua forza.

Poi Gesù condusse i suoi discepoli verso il villaggio di Betania. Alzò le mani sopra di loro e li benedisse. Mentre li benediceva si separò da loro e fu portato verso il cielo. I suoi discepoli lo adorarono».

Maria è con loro? Il Vangelo non lo dice ma lo lascia intuire da quanto riporta subito dopo:

«Allora gli apostoli lasciarono il monte degli Ulivi e ritornarono a Gerusalemme. Questo monte è molto vicino alla città: a mezz'ora di strada a piedi. Quando furono arrivati, salirono al piano superiore della casa dove abitavano. Erano tutti concordi e si riunivano regolarmente per la preghiera con le donne, con Maria, la madre di Gesù e con i suoi fratelli».

A questo punto inizia il silenzio degli evangelisti su Maria. Un silenzio ricco di una presenza che tutti tiene uniti nella unione fraterna, nella assiduità dell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, nella partecipazione alla Cena del Signore, nella preghiera comunitaria.

Dopo aver visto ancora una volta il suo figlio risorto sulla terra, questa è per la Mamma di Gesù la quarta prova di separazione: è l'ultimo distacco, dopo la fuga di Gesù a 12 anni, la sua partenza per la vita pubblica, la sua morte. Nell'oscurità del mistero della fede, ella prega, continua così il suo dialogare con il figlio suo che sente ora ancora più presente, come sovente accade anche a chi ha perso una persona cara che rivive nel pensiero, nel ricordo, nell'amore.

L'attende la realizzazione della nuova maternità che Gesù le ha affidato sul Calvario. Ed è ancora l'azione dello Spirito Santo che rinnova questa maternità.

C'è una singolare corrispondenza tra il momento dell'incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria: Maria a Nazareth e Maria nel Cenacolo di Gerusalemme.

A Nazareth «Lo Spirito Santo verrà su di te, e l'onnipotente Dio, come una nube ti avvolgerà. Per questo il bambino che avrai sarà santo Figlio di Dio».

Nel Cenacolo di Gerusalemme si realizza la promessa di Gesù: «Il Padre vi manderà nel mio nome un difensore: lo Spirito Santo. Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che ho detto». Per questo la nuova creatura che nascerà, la Chiesa, sarà santa e sarà chiamata popolo di Dio.

«Quando venne il giorno della Pentecoste, i credenti erano tutti riuniti insieme nello stesso luogo. All'improvviso si sentì un rumore in cielo, come quando tira un forte vento, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Allora videro qualcosa di simile a lingue di fuoco che si separavano e si posavano sopra ciascuno di loro. Tutti furono ripieni di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue, come lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi».

«Colui che è la Parola è diventato un uomo e ha vissuto in mezzo a noi uomini» dice Giovanni all'inizio del suo Vangelo. E la Parola di Dio viene comunicata a tutti gli uomini, ognuno secondo quanto ne può intendere, secondo la missione affidata da Gesù agli Apostoli: «Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini».

Maria che è presente nel mistero di Gesù come madre, diventa, per volontà del Figlio e per opera dello Spirito Santo, presente nel mistero della Chiesa. Anche nella Chiesa continua ad essere una presenza materna.

La Rivelazione della maternità di Maria si conclude nel Cenacolo: della sua vita, dopo, e della sua morte e assunzione nulla ci è più detto.

Ma la vita della Chiesa è tutta permeata di questa presenza materna perché

«Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché Dio è potente: ha fatto in me grandi cose e santo è il suo nome».

«Questa presenza di Maria trova molteplici mezzi di espressione al giorno d'oggi come in tutta la storia della Chiesa: mediante la fede e la pietà dei singoli fedeli, mediante le tradizioni delle famiglie cristiane, o "chiese domestiche", delle comunità parrocchiali e missionarie, degli istituti religiosi, delle diocesi, mediante la forza attrattiva e irradiante dei grandi santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma a volte intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con colei che è beata perché ha creduto, è la prima fra i credenti e perciò è diventata Madre dell'Emanuele.» (R.M.)

È essenziale della maternità il fatto di riferirsi alla persona.

La maternità determina sempre un'unica ed irripetibile relazione fra due persone: della madre col figlio e del figlio con la madre.

La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante l'affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota.

Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie la madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo "io" umano e cristiano: «La prese con sé». Così egli cerca di entrare nel raggio d'azione di quella "Materna carità" con la quale la Madre del Redentore «si prende cura dei fratelli del Figlio suo». (R.M.)

In questa prospettiva il senso della maternità di Maria e della nostra figlio-lanza diventa fatto personale, impegno di vita.

S. Giovanni Battista de La Salle evidenzia in sei momenti concordanti e concomitanti il nostro percorso per questa via: ammirare, onorare, imparare, imitare, chiedere, ringraziare. Sono solo spunti che possono aiutare, ma nulla hanno di rigido, perché l'amore vero è sempre libero nel suo cammino e nelle sue manifestazioni. Le anime semplici lo percorrono senza stabilirne le tappe.

E tuttavia qualche insegnamento lo possono dare, per una riflessione sul nostro rapporto filiale con la Mamma di Gesù e la Mamma nostra.

Non è possibile ammirare senza conoscere. Quanto conosciamo della vita di Maria quale ci è presentata nel Vangelo?

L'ammirazione conduce all'onore che tributiamo a Maria? Abbiamo nella nostra vita dei segni di onore che tributiamo a Maria?

La conoscenza filiale porta all'imitazione. Ci sono nella nostra vita i sentimenti che accompagnarono la vita di Maria nei momenti gioiosi, dolorosi e gloriosi?

La nostra fiducia e confidenza con la Mamma apre il nostro cuore alla invocazione di aiuto, alla richiesta di sostegno e di conforto. È veramente filiale la nostra preghiera a Maria, anche oltre e al di fuori delle formule ufficiali di preghiera?

E infine un figlio deve sentire, in un cuore ben formato, il desiderio di ringraziare. Sappiamo concludere il nostro itinerario di cammino filiale con un frequente «Grazie, Mamma, perché mi sei Mamma! Grazie Mamma per quanto operi nella mia vita!». (*fine*)

F.L.

VISITA DI MONS. ABRAHA A TORINO

Il giorno 29 agosto è giunto a Torino S.E. Mons. Abraha François, vescovo emerito di Asmara, accompagnato dal giovane Paulos, figlio del nostro carissimo amico Habteslassiè Abraha di Asmara.

Scopo della loro visita è stato quello di partecipare alle solenni celebrazioni del 100° anniversario della morte di S. Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani, e di prendere contatto con la Sede Generalizia dell'Unione.

Nei giorni 3 e 4 settembre Mons. Abraha ebbe modo di concelebrare con il papa, con i Cardinali e con i numerosi Vescovi e Sacerdoti nelle due SS. Messe solenni celebrate al Colle Don Bosco, in cui ebbe luogo anche la beatificazione della giovane cilena Laura Vicuna, e sulla piazza Maria Ausiliatrice di Torino.



A Valdocco davanti
alla statua di Don Bosco

Nei giorni successivi, accompagnati da un Catechista di Torino, gli ospiti ebbero la possibilità di visitare la città, i suoi musei e partecipare alle varie manifestazioni.

Negli incontri, avvenuti a "La Sorgente" in occasione del Ritiro mensile, con il Presidente dr. Conti, con l'Assessore Generale Fr. Gustavo Luigi, con i Catechisti e con i giovani della Casa di Carità, Mons. Abraha ha celebrato la S. Messa nel suggestivo Rito etiopico.

Questi incontri completavano il programma del soggiorno presso di noi dei graditi ospiti, nella speranza reciproca di rivederci presto.



Alla Sorgente: celebrazione in Rito etiopico

Per offerte e aiuti vari al Progetto Asmara rivolgersi a:
UNIONE CATECHISTI
Corso Benedetto brin 26 - 10149 TORINO
Tel. 29.06.63-21.31.64 (ore serali)
c/c postale 158401/1 PROGETTO ASMARA

MESSA DEL POVERO RELAZIONE DELLE ATTIVITÀ DELL'ANNO 1987-88

Nel fare la relazione delle attività della Messa del Povero nell'anno 1987-88 insistente mi ritorna alla mente l'episodio della tempesta sedata che ci narrano gli Evangelisti: «Improvvisamente sul lago si scatenò una grande tempesta e le onde erano tanto alte che coprivano la barca. Ma Gesù dormiva. Allora lo svegliarono e dissero: «Maestro affondiamo, non te ne importa? Salvaci!» Gesù rispose: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Poi si alzò in piedi sgridò il vento e l'acqua del lago e ci fu una grande calma».

Anche la Messa del Povero, dopo 60 anni di attività e di servizio, ha avuto la sua tempesta. Locali inadeguati alle nuove norme di sicurezza che già avevano travolto la sede di Via Saccarelli minacciavano anche la sede di Via Colombini.

E per alcune settimane la nostra "barca" trovò rifugio nella Chiesa di nostra Signora del Suffragio ospite delle Suore Cappuccine di Clausura di Via Card. Maurizio, ma solo per la Santa Messa.

Ma già all'inizio della tempesta il Signore iniziava il salvataggio inviando forze nuove: un bel gruppo di giovani volontari che, venuti con noi, in trasferta per conoscere l'Opera, ne divennero in breve vivaci e attivi sostenitori e animatori entrando con sensibilità spirituale nello spirito dell'Opera e facendosi apprezzati



Gita-Pellegrinaggio alla Certosa di Pesio

e ricercati compagni di cammino dei frequentanti. Nè fu entusiasmo di breve durata ma si consolidò, si rafforzò e aumentò le fila.

E fu un primo intervento provvidenziale che continua con ammirevole dedizione e disponibilità di servizio.

Il secondo intervento già si sta delineando con il miraggio di un "porto stabile" in cui ancorarci. La navigazione verso questo porto presenta ancora alcune difficoltà ma risentiamo la parola di Gesù: «Perché avete paura, uomini di poca fede?». E rinnoviamo la nostra fiducia sicuri che ci sarà una grande "calma" per continuare nel cammino di incontro di amicizia e di servizio, che anche quest'anno abbiamo potuto percorrere nonostante i "marosi", con i nostri fratelli che Gesù ha chiamato i "Poveri" che avremo sempre con noi perché possiamo servirli e riceverne ricchezza interiore.

Qualche dato. L'incontro avviene ogni festa e vi partecipano dai 120 ai 150 frequentanti. Che cosa offriamo? Un week-end settimanale, un incontro fraterno, un momento di famiglia per chi famiglia non ha avuto o non ha più.

Il significato di questo servizio nella nostra vita è quello di chi non pensa di essere dall'altra parte, ma di chi vuole essere come fratello tra fratelli nella disponibilità di ascolto, di consiglio, di sostegno, di aiuto; di chi non pensa di trovarsi nella possibilità di risolvere radicalmente problemi e situazioni, ma di chi intende percorrere un cammino spesso doloroso, scabroso con chi stenta a camminare.

I nostri fratelli soffrono di precarietà di vita, di mancanza sovente del necessario, di mancanza di amore e di presenza fraterna, di vuoto di spirito mal definito, di solitudine. E penso a quelli che si trovano senza risorse, senza soccorso, senza amicizia, senza fiducia nella vita.



Tappa al Santuario di Vicoforte

La partecipazione alle sofferenze dei nostri fratelli ci unisce particolarmente la domenica mattina e ogni festa quando, provenienti da ogni parte della città, giungono all'incontro che ci fa sentire fratelli nella casa del padre per pregare e cantare insieme e questa partecipazione è gioia per tutti: la gioia di ritrovarsi che segue alla tristezza e alla monotonia della settimana: si parla, si ascolta, ci si confida.

Poi la preghiera comune, nella celebrazione Eucaristica, in cui si ricordano gli amici che ci hanno lasciato e quelli assenti per cause varie. Il pasto consumato nell'ambiente stesso che ci ha accolti in preghiera conclude il nostro incontro.

E ci si disperde con il saluto e il sorriso che si smorza nell'anonimato della strada. Ma l'attesa del prossimo incontro già sa tingere, anche se di poco, il monotono vivere quotidiano.

Suore, Fratelli delle Scuole Cristiane, Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso, Salesiani, Volontari giovani e non più giovani, si sentono uniti con questi amici in quella che chiamiamo "famiglia della Messa del Povero", convinti che finché abbiamo guardato solo le nostre ferite, abbiamo sofferto, quando abbiamo accettato di curare le ferite degli altri, abbiamo sentito meno pungente il dolore delle nostre; finché abbiamo mangiato il nostro pane di sofferenza da soli, l'abbiamo trovato intriso di lacrime, quando l'abbiamo spezzato col fratello, abbiamo scoperto che era fragrante.

Particolare incontro che vogliamo ricordare fu quello di sabato 14 maggio, festa di S. Giovanni Battista de La Salle, nel Santuario a lui dedicato: una interessante mostra, oltre al resto, venne allestita con le produzioni pittoriche e poetiche di nostri amici artisti, assai apprezzata dal pubblico, e definita dal nostro amico



Un gruppo di giovani volontari

poeta «una rassegna istituita con intelligenza e familiare operosità, con cordiale simpatia e fraterna serietà...»

A conclusione di un anno di incontri, come ogni anno, fu fatta l'attesa gita-pellegrinaggio alla Certosa di Pesio, con visita anche al Santuario di Vicoforte nella splendida giornata, già prenotata, del 2 luglio 1988 con 100 partecipanti.

Giornata di serenità e di amicizia che l'amico poeta così ricorda: «Sulla via di casa, appagati dalla bella giornata che il buon Dio ci ha concesso e dalla fraterna presenza di quanti ci guidavano, lasciammo quei cari monti con nostalgia: il pensiero e lo sguardo volgevano indietro a salutare quel verde e quella pace che sanno di mistero...».

Il nostro ringraziamento va alla Provvidenza e alla Vergine dei Poveri, in questo Anno Mariano, che abbiamo concluso con l'Atto di Affidamento a Maria, mettendo nelle sue mani il "timone" della nostra "barca" e l'incognita della rotta del domani e anche a quanti con generosità e comprensione ci consentono di chiudere con un bilancio di spese di 51 milioni di Lire.

Ripetiamo anche noi, con gli Apostoli, paurosi di fronte alla navigazione incerta, ma fiduciosi nell'intervento di Gesù «Maestro affondiamo. Non te ne importa? Salvaci!»

Si alzerà, calmerà i venti e ci dirà: «Perché avete avuto paura?».

Il Responsabile

IL VOLONTARIATO
FATTO COSÌ MERAVIGLIOSO DEL NOSTRO TEMPO
È VIVO TRA VOI.
SOLO ABBIATE LA PUREZZA DELLE MOTIVAZIONI
CHE VI RENDE TRASPARENTI,
IL RESPIRO DELLA SPERANZA CHE VI FA COSTANTI,
L'UMILTÀ DELLA CARITÀ CHE VI RENDE CREDIBILI.
OSO DIRE CHE UN GIOVANE DELLA VOSTRA ETÀ
CHE NON DIA, IN UNA FORMA O IN UN'ALTRA,
QUALCHE TEMPO PROLUNGATO AL SERVIZIO PER GLI ALTRI
NON PUÒ DIRSI CRISTIANO
TALI E TANTE SONO LE DOMANDE CHE NASCONO
DAI FRATELLI E SORELLE CHE CI CIRCONDANO.

Giovanni Paolo II

RITIRO SPIRITUALE DEL GRUPPO FAMIGLIA

Come di consueto, anche quest'anno ha avuto luogo il ritiro del gruppo famiglia dell'Unione Catechisti, dalla sera del Venerdì 16 a Domenica 18 settembre.

La sede che ci ha ospitato è stata la Casa per esercizi Mons. Rosaz, in Susa, delle Suore Terziarie Francescane, la stessa congregazione che gestisce l'Oasi S. Chiara, presso la quale ci rechiamo abitualmente nei ritiri serali. Anzi, essendo stata la suddetta sede in Susa riadattata per esercizi spirituali, il nostro gruppo ha avuto l'onore praticamente di inaugurarla, fruendo con pieno agio e, soprattutto, con profitto interiore, della familiare ospitalità delle Suore, degli ampi spazi a disposizione, nonché del clima di raccoglimento.

La tematica del ritiro ha riguardato proposte di vita e di operosità cristiana per la famiglia, deducendole dallo schema predisposto dall'Unione Catechisti per l'aggiornamento delle regole.

In particolare si è avuto riguardo al ruolo che spetta oggi agli adoratori di Gesù Crocifisso in una società secolarizzata.

Inoltre si è considerato l'orientamento catechistico educativo della famiglia nel nostro tempo.



Il gruppo d'insieme. Nell'ordine, da sinistra: Maria e Giuseppe Campione, Matteo Picciriello, Lucia Putzu, Teresa Picciriello, Antonio Sardella, Irene Moccia, Anita Tallone, Angela Donzella, Luciano e Giordana Enrici, Clemente Putzu, Vito Moccia, Angelo Uzzo, Rita Perini, Giuseppe e Agata Maimone, Vanna Serafino, Amelia e Cesare Molteno, Angela Bertola. Manca Don Benito Rugolino, che ha scattato la foto.



Una riunione di gruppo

Con particolare riguardo alle aperture apostoliche, sono stati esaminati alcuni lineamenti di catechesi familiare verso i lontani, i separati, i divorziati, e in generale, verso le famiglie in crisi.

Gli argomenti sono stati introdotti da Don Rugolino, sviluppati e discussi in tavole rotonde, e le relative risultanze potranno essere prossimamente inserite nel bollettino.



Una coppia... della prima ora

FRATEL VITTORINO VISITATORE E FRATEL GUSTAVO VISITATORE AUSILIARE

A seguito del Capitolo della Provincia religiosa di Torino dei Fratelli delle Scuole Cristiane, sono stati eletti e nominati fr. Francesco Ratti (fr. Vittorino) e fr. Luigi Furfaro (fr. Gustavo) rispettivamente visitatore e visitatore ausiliare.

Nell'esprimere ai neo-eletti il compiacimento e i complimenti dell'Unione Catechisti, si formulano i più sinceri voti di una proficua attività apostolica, per il bene spirituale della Congregazione dei Fratelli e, conseguentemente, dell'Unione, della Casa di Carità e delle nostre opere.

A fr. Gustavo, Assessore Generale dell'Unione Catechisti, un saluto particolare, con la più viva riconoscenza per la sua preziosa opera di animazione e di assistenza per l'Istituto e per i vari gruppi.



Fratel Gustavo, al centro, accanto alla tomba di fr. Teodoreto, con il consiglio di amministrazione della Casa di Carità.

25 ANNI DI SACERDOZIO DI DON BENITO RUGOLINO

Con gioia partecipiamo al 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Benito Rugolino.

Il giorno della ricorrenza è stato il 7 luglio, ma alla Casa di Carità la circostanza è già stata celebrata il 30 marzo, in occasione della S. Messa pasquale.

L'annuncio compare ora poiché don Benito ha festeggiato l'evento con una S. Messa di ringraziamento celebrata il 22 ottobre, alle ore 16, nella parrocchia di S. Francesco da Paola.

Rinnoviamo a don Benito le felicitazioni e gli auguri, con il ringraziamento per l'opera pastorale che svolge tra noi, come Cappellano della Casa di Carità, e come animatore di altri incontri, quali il ritiro del gruppo famiglia.



Don Benito conduce la Via Crucis nel ritiro del gruppo famiglia



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXV - LETTERA N. 102 - Ottobre 1988

*Gesù vide tutta quella folla
ed ebbe compassione di loro
perché erano come pecore
che non hanno pastore.*

(Mc. 6 - 34)

Fratelli,

Lo sguardo di Gesù che si posa così sovente sulla folla che lo segue, sui malati e sofferenti e anche sui peccatori è sempre uno sguardo di intima partecipazione e di profonda commozione. Si è definito il buon pastore che è pronto a dare la vita per le sue pecore, e realmente la dà, conosce le sue pecore ed è da loro conosciuto, cammina davanti a loro e queste lo seguono perché conoscono la sua voce, è venuto perché abbiano la vita e una vita vera e completa.

Con questa figura del pastore che, in altra parte del Vangelo, vediamo camminare in cerca della pecora smarrita, trovarla, prenderla sulle spalle, pieno di gioia e ritornare a casa sua per fare festa con gli amici, Gesù ha voluto lasciarci un modello della sua cura e preoccupazione che viene espressa con le accorate parole: «Vedendo le folle Gesù ne ebbe compassione, perché erano stanche e scoraggiate, come pecore che non hanno un pastore. Allora disse ai discepoli: «La messe da raccogliere è molta ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai a raccogliere la sua messe». (Mt. 9, 36-37).

In queste parole ritroviamo, fratelli, lo spirito e l'anima della nostra Crociata della Sofferenza che accoglie l'invito di Gesù e per la sua messe offre preghiere e sofferenze perché al nostro mondo stanco e scoraggiato non

manchino i pastori che rinnovino, in questo tempo, la compassione, la partecipazione, la preoccupazione di Gesù per la folla.

L'episodio evangelico che meglio ci illumina sull'incontro di Gesù con la folla è la moltiplicazione dei pani che ci riferiscono tutti e quattro gli evangelisti perché deve essere stato un fatto che li ha profondamente colpiti e di cui ricordano tutti parole e avvenimenti, con piccoli particolari rilevati da ognuno.

Sono quattro i gruppi di persone che ne sono protagonisti: la folla, gli apostoli, un ragazzo, Gesù.

La folla segue Gesù per tutta la giornata venendo a piedi da varie città perché vedevano i segni miracolosi che faceva e perché erano attratti dalle sue parole che trattavano del regno di Dio e insegnavano molte cose. Non si preoccupa di altro, lo ascolta, lo supplica: le ansie di ogni giorno sono dimenticate; perfino le preoccupazioni giornaliere di cibo, casa, interessi non contano più: solo la sua presenza, la sua parola, il suo sguardo contano, ed è tanta la devozione verso Gesù di questa grande folla che Gesù ne è commosso, ne ha compassione, la difende, si interessa delle sue necessità. La mette a suo agio nella distesa erbosa e prepara una gioiosa scampagnata agreste.

Anche noi ci ritroviamo sovente stanchi e scoraggiati: la sofferenza bussa alla nostra porta spesso, forse vi risiede in permanenza. Nel nostro cammino, come la folla che segue Gesù, egli solo ci accoglie volentieri, ci parla del regno di Dio, si china sulle nostre piaghe. La sua azione non cancella la nostra fame, non giunge a liberarci delle sofferenze che ci angustiano, ma mette nelle nostre anime quella serenità e quella rassegnazione che la comprensione e la partecipazione di chi ci ama, può darci. Vogliamo essere anche noi quella moltitudine fiduciosa che segue Gesù senza accorgersi del lungo cammino che percorre e del tempo che passa, dimenticando il cibo, la precarietà della notte all'aperto, la difficoltà del ritorno a casa, le situazioni dolorose della vita, tutto affidando a Lui. La tristezza, l'angoscia, la paura, la preoccupazione, l'incertezza sono figlie della poca fede: noi vogliamo avere fede in Lui.

Anche gli Apostoli in quel momento erano uomini di poca fede: lo Spirito Santo non li aveva ancora confermati: sono dubbiosi e preoccupati. Sanno chi è Gesù ma la paura è più grande, anzi la fede è troppo piccola, non intendono essere coinvolti in quella situazione di disagio e fanno calcoli puramente umani ed economici. Pensano più a se stessi che alle necessità della folla e al potere di Gesù. Chiusi nel proprio egoismo non vogliono trovarsi nè con la folla nè con Gesù. Quando lo Spirito Santo li avrà confermati si faranno loro stessi parte della folla e non avranno più alcun timore.

Sono significative le espressioni che usano:

«È già tardi e questo luogo è isolato. Lascia andare la gente in modo che possa trovare da mangiare e da dormire nelle campagne e nei villaggi qui attorno».

«Ma noi abbiamo solo cinque pani e due pesci».

«Ma come? dovremmo andare a comprare pane per un valore di duecento monete d'argento e dar da mangiare a tutti, e non basterebbe neppure per dare un pezzo di pane a tutti».

Spesso anche noi siamo Filippo, siamo gli Apostoli. Sappiamo chi è Gesù

ma talvolta ci manca la fiducia in Lui: vogliamo da Lui sempre nuovi segni di potere umano, soluzioni secondo il nostro desiderio e non pensiamo, nella fede, che forse quello che noi vogliamo non è veramente per il nostro bene. In poche parole, non siamo disposti ad accettare, al buio, il disegno di Dio nella nostra vita. Quella situazione penosa, quella sofferenza continua, quella solitudine da cui siamo circondati sono le nostre preoccupazioni e non pensiamo alla Sua presenza accanto a noi, dentro di noi. Se, aiutati dallo Spirito di Dio, riusciremo a vedere oltre le apparenze e sapremo penetrare a fondo nel mistero della nostra vita e nella presenza continua di Gesù, nel mistero della Sua vita e nella Sua sofferenza per la salvezza dell'uomo fino alla morte, vedremo con occhi nuovi anche la nostra sofferenza.

Sorprendente e commovente la comparsa di quel ragazzo in questa penosa situazione. Dopo una giornata di cammino dietro Gesù o provenendo dalla sua casa ha ancora con sé la sua merenda: cinque pani e due pesci arrostiti. Glieli ha preparati la mamma e già conta di farsi una bella merenda verso sera. È un piccolo, ignoto ragazzo tra tanta gente e nessuno si accorge di lui, nessuno gli dà importanza fino a quando non si accorgono di quella sua piccola ricchezza.

È allora che diventa protagonista primario: attira l'attenzione di Gesù che già lo aveva scelto come strumento per la sua azione miracolosa. Lo pensiamo con lo sguardo umile, quasi vergognoso, meravigliato di essere fatto centro di tanto interesse, mostrare ad Andrea il suo piccolo tesoro che Andrea con fare sbrigativo definisce: «Ma non è nulla per tanta gente!». Solo Gesù lo comprende e apprezza il suo dono: è lui il ragazzo, che induce con la sua generosità e la sua serena fiducia a far dire a Gesù «Portateli qui a me e dite alla gente di sedersi a gruppi!»

In quel momento lo sconosciuto ragazzo di Galilea diventa un simbolo di vita: quello dell'umile donatore di ben poca cosa ma per lui tanto preziosa che Gesù trasforma in una quantità enorme di cibo da sfamare oltre cinquemila persone.

Ci ritroviamo anche noi in quel ragazzo? Nella nostra povertà e nella nostra piccolezza forse sì. Non sottovalutiamo il nostro piccolo tesoro di sofferenza che possiamo presentare a Gesù. È piccolo per noi e forse anche non valutato dagli altri, ma per Gesù diventa una ricchezza di cui farà usufruire tanta gente in difficoltà, tante anime, anche di Apostoli e di anime consacrate che non hanno più fiducia.

Non è questo l'impegno della nostra Crociata della Sofferenza? Facciamo passare dalle nostre mani in quelle di Gesù il nostro piccolo tesoro: farà prodigi!

Da questo momento è Gesù che prende in mano la situazione. Gesù ordina: «Fate sedere la folla sull'erba a gruppi». Il terreno era erboso e tutti si sedettero per terra a gruppi familiari o di compagni di cammino.

«Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, fece una preghiera di ringraziamento. Poi spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero tra la folla. Anche i due pesci li fece distribuire a tutti».

E qui torna in primo piano la folla: «Tutti ne mangiarono e ne ebbero abbastanza».

Alla fine, su ordine di Gesù, raccolsero i pezzi avanzati e ne riempirono

dodici cesti. La folla vedendo il segno miracoloso, che Gesù aveva fatto diceva: «Questo è veramente il profeta che deve venire nel mondo!»

È una parola di fede profonda in Gesù che conclude questa scena agreste così suggestiva.

Sia questa pure la nostra parola. Ce la suggerisce la Mamma di Gesù che fu la prima che credette in Lui e che a Lui affidò il suo cammino.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Con la fede della folla che seguì Gesù dimenticando se stessa, chiediamo a Lui la risposta alla nostra preghiera per le anime consacrate.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato tra i giovani e i sofferenti
- le vocazioni dell'Unione Catechisti
- le vocazioni all'apostolato dei laici battezzati
- le intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza: B.D. per sé e per la sua Comunità Parrocchiale; L.G., D.S.I., Sr. M.S.B. (Torino); R.R. (Torino) per la sua salute; M.S. (Visciano); B.L. (Trapani); C.M. (Nicolosi); Z.A. (Olzai); S.F. (Milano). Da Catania: S.M.R.; R.A.; C.C. per la salute sua e del marito; D.R.R. per la guarigione sua e del fratello Giorgio; D.R.S. per i suoi familiari; D.R.A. e A.R. per la salute; C.S. per il fratello; D.S.V. per sé e per il fratello; R.F. (Avigliana) per la moglie; e tutte le altre intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza.

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO:

Le anime di Fr. Vittorio Grazia (Roma) e di Fr. Achille (Madagascar); i parenti defunti di C.M.; D.M.; V.I. (Catania); i genitori di L.O. Acireale); il marito di Z.L. (Barcellona); Vito e Angela di C.A. (S. Giovanni La Punta); i defunti della famiglia Ruffinello (Avigliana). Da Catania: il marito di V.F.; il marito e la cognata di G.B.; il figlio di M.G.; il marito di S.S.; il marito e i figli di R.N.; la sorella di A.A.; il marito Pietro di S.C. e tutti i defunti della Crociata della sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

Il Papa a Torino: Giovani e scelta cristiana	pag. 1
Grazia ricevuta per interces- sione di Fr. Teodoreto	» 3
Quel che più vale	» 4
In memoriam	» 5
Commemorazione del Fratel Teodoreto	» 6
Congresso Mondiale degli Istituti Secolari	» 11
Primo Convegno Nazionale dei Catechisti	» 14
Vita di una Mamma	» 19
Visita di Mons. Abraha	» 23
Messa del Povero	» 25
Gruppo famiglia Unione Catechisti	» 29
Fr. Vittorino, Visitatore Provincia Religiosa	» 31
25 anni di sacerdozio di Don Benito	» 32
Crociata della Sofferenza	» 33

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino